

Pd, liste «federali» per Veltroni? Bettini si muove

Contatti con Cofferati, Domenici e Chiamparino
C'è il primo avversario: Jacopo Gavazzoli Schettini

■ di **Simone Collini** / Roma

STANNO TUTTI COPERTI Ognuno aspetta che siano gli altri a fare la prima mossa. E però l'idea di presentare una propria lista alle primarie del 14 ottobre viene presa in seria considerazione dai big dei Ds e della Margherita. Ci saranno nei 475 collegi in cui

si vota a ottobre liste D'Alema, Rutelli, Parisi e quant'altro? Il ministro degli Esteri l'ha fatta la battuta, qualche tempo fa, al titolare della Difesa. Il quale addirittura ha prospettato una possibile sua candidatura a segretario (a proposito, ieri è venuto allo scoperto un primo contendente di Veltroni: Jacopo Gavazzoli Schettini, direttore della Agenzia europea di Investimenti Standard Ethics) e ieri il ministro ha incalzato Veltroni chiedendogli di «far capire meglio la sua proposta» (nonché di firmare per il referendum elettorale). Quanto al responsabile Beni culturali, circola già il nome di una sua ipotetica lista: «Democrazie innovative». Ma ognuno dei diretti interessati, che sono ben più di quelli citati, sa anche che il rischio di far apparire il Pd come un partito di correnti è dietro l'angolo e che quindi ogni decisione andrà seriamente meditata (fino al 22 settembre, termine ultimo per presentare le liste). Lo sa bene anche Walter Veltroni (oggi a Padova). Il candidato segretario del Pd punta a essere eletto attraverso primarie il più possibile aperte, anche oltre i confini del tradizionale bacino elettorale del centrosinistra. Liste connota-

te per il riferimento ai big dei partiti fondatori potrebbero quindi non aiutare in questo senso. Nei prossimi giorni il sindaco di Roma affronterà la questione delle liste con gli altri dirigenti Ds e Dl. Ma al momento, una «lista Veltroni» viene data per poco probabile. Il che non vuol dire, però, che nelle diverse regioni non ci saranno liste fortemente affini, per così dire, alle sue posizioni politiche. Ieri Veltroni, oltre a festeggiare il suo 52esimo compleanno a svolgere le normali attività di sindaco, ha incontrato Goffredo Bettini. Il quale Bettini, oltre ad essere

tra i più ascoltati consiglieri politici del candidato segretario è stato anche il primo firmatario di un ordine del giorno presentato al congresso Ds di Firenze per un Pd «a carattere federale», aperto «ai non iscritti» Ds-Dl, il cui «principale cambiamento deve riguardare il rinnovamento delle classi dirigenti». Firmarono quel documento, tra gli altri, Sergio Cofferati, Sergio Chiamparino, Leonardo Domenici, Anna Maria Carloni, Giovanna Melandri, Giovanni Lolli. Gli stessi che a giugno hanno sottoscritto un documento per dire «no a componenti di

Gli altri big non rinunciano all'idea di presentare una propria lista L'11 le regole



Walter Veltroni Foto Ansa

diritto» alla Costituente, e ai quali si sono aggiunti intanto Massimo Cacciari, Marta Vincenzi, Riccardo Sarfatti. Ora Bettini è tra i promotori di Democratici in rete, un network regionale che è nato proprio in vista della Costituente del Pd e che già vanta solidi collegamenti con altre realtà regionali. Quali? Basta leggere i nomi dei

firmatari degli altri due documenti per capire di quali regioni si tratti. E per calcolare come la copertura territoriale di una simile lista veramente «federale» (si sta ragionando su liste autonome convergenti su una piattaforma programmatica) potrebbe essere anche maggiore di quella di liste «nazionali» promosse dai big.

IL PERSONAGGIO Sta nel comitato dei 45 ma vede troppa palude e apparato. «La gente vuole le preferenze, non facciamo liste bloccate»

Caporossi non ci sta: «Non bariamo con le regole...»

■ di **Andrea Carugati** / Roma

Paola Caporossi, bancaria di Grosseto, in politica da circa un anno, da quando decise di impegnarsi per il referendum costituzionale, è la «ribelle» del comitato dei 45 per il Partito democratico. Arrivata a Santi Apostoli in quota società civile per Prodi, non si è trovata benissimo tra i big dell'Ulivo. Dopo la seconda riunione, il 18 giugno scorso, ha parlato delle riunioni come di una «farsa»: «Si tratta di capire chi avrà ancora voglia di fare la comparsa...». Passate due settimane, la «pasionaria» delle regole ha ancora voglia di

dare battaglia. Proprio su questo tema il regolamento per le primarie del 14 ottobre. «Ero sicura che questo tema interessava la gente comune, ma la reazione che c'è stata mi ha sorpreso: l'altra sera, a Padova, ad una iniziativa per il Pd, mi hanno tenuta tre ore a parlare di regole, erano tutte persone comuni, ma intenzionalmente ai meccanismi di voto. E poi ricevo pacchi di lettere e mail. Tutti dicono la stessa cosa: non vogliamo liste bloccate, vogliamo poter scegliere le persone. Molti dicono che con le liste bloccate alle primarie

non voteranno proprio, le considera un insulto. L'altra richiesta è quella di avere primarie vere per il leader: nessuno si lamenta di Veltroni, anzi, ma chiedono una competizione». Dunque farà ancora la «comparsa»? «Certo, ho voglia di dire la mia, perché la partita vera si gioca adesso con le regole, non in ottobre. Voglio rappresentare le opinioni delle tante persone che mi scrivono. All'ultima riunione del comitato l'ho detto: «Qui ho due chili di lettere. Non si può far finta di niente, possiamo anche decidere in modo diverso, ma almeno dobbiamo tenerne conto!». Le mie parole sulla

«farsa» volevano essere un sasso nello stagno. Non voglio fare la «Pierina», ma la gente mi pare che abbia apprezzato la schiettezza». E i big del Pd l'hanno chiamata? «No, nessuno, ma non sono particolarmente turbata dal fatto di confrontarmi con i «Vip». Con gli altri rappresentanti della società civile, Letizia De Torre, Gad Lerner, abbiamo cominciato a lavorare insieme: ad esempio sul tema dei possibili conflitti di interesse per chi si candida alle primarie e sul limite per i mandati». Alla prossima riunione del comitato cosa dirà? «L'associazione per il Pd, di cui faccio parte,

ha preparato una serie di punti: il primo è che le primarie senza competizione danneggerebbero anche Veltroni, un candidato che partirebbe già ipotecato dalle varie correnti; per questo ritengo pericolosa l'ipotesi di collegare più liste a un candidato. Molto meglio votare su due schede diverse, così almeno un po' di sana competizione ci sarà tra le liste se non tra i leader...». E poi c'è l'ipotesi di elezione diretta dei segretari regionali il 14 ottobre: «Che senso ha votare il livello regionale e non quello provinciale che è più vicino ai cittadini? Il fatto è che solo i soliti apparati dei due partiti sono in grado di orga-

nizzarsi a un livello così grande. Per una persona che non vive di politica è difficile pensare di andare, ad esempio, da Grosseto a Firenze per una riunione. O da Savona e Genova. La sensazione è sempre la stessa: essere di fronte a qualcosa di instabile. Ma se la gente non va a votare rischiamo di avere un partito del 20%». Ma questi famigerati «apparati», ora che li ha conosciuti, che impressione le hanno fatto? «Sono proprio come me li immaginavo. Ma le persone non sono tutte uguali, c'è chi rappresenta una politica vecchia ma ce ne sono anche di ottime. I nomi? Non li farò mai...».

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

SEGUE DALLA PRIMA

Intendiamo: che si tratti di un tema complesso è fuori discussione dovendosi conciliare esigenze di equità sociale, per altro esplicitamente riconosciute anche nel programma dell'Unione, e una spesa previdenziale che, soprattutto per motivi demografici, è diventata una sorta di potenziale bomba ad orologeria che potrebbe deflagrare negli anni di un futuro anche lontano. Ma gli elementi della equazione che occorre far quadrare ci sono tutti; sono tanti e complessi, ma ci sono tutti.

Di conseguenza, è difficile non rimanere quanto meno sconcertati di fronte alla mutevolezza delle posizioni assunte dalle diverse parti in causa attorno al tavolo della trattativa in tutte le settimane cruciali che già sono trascorse, e di fronte alla distonia che su un argomento in agenda già da mesi si deve registrare tra i membri stessi del governo. Che il ministro del Lavoro formuli una proposta di intesa da sottoporre ai sin-

Tra le tante esigenze contrastanti il governo formuli una sua proposta che abbia un consenso collegiale

TRATTATIVA Possibile che il governo non sappia trovare una posizione unica?

Il tango (incerto) delle pensioni

dati ed il ministro dell'Economia la bocci ritenendola rischiosa per le casse dello Stato fa parte del gioco delle parti che si stabilisce all'interno di ogni governo tra chi ha il compito di gestire le spese (e le relazioni con le organizzazioni rappresentative) e chi ha quello di reperire le entrate e far tornare i conti. Ma che questo gioco debba avvenire attraverso i mezzi di informazione non sta scritto in alcuna regola né di democrazia sostanziale, né di trasparenza; ed a ragione, perché così non si fa altro che trasformare, senza alcun costrutto, la fisiologica differen-

za tra i punti di vista interni al governo in un patologico scontro tra i componenti dello stesso governo. Per stare all'ultimo episodio: prima di proporre ai sindacati, e pubblicizzare sui giornali, i 58 anni più incentivati per chi ritarda il pensionamento ed una verifica tra tre anni dei risultati ottenuti Damiano non poteva sentirsi con Padoa Schioppa ed eventualmente ricorrere a Prodi per individuare un punto di incontro da portare al tavolo della trattativa come proposta del governo? Insomma, tra le tante esigenze contrastanti il governo formuli una sua

proposta che abbia un consenso collegiale e dopo, solo dopo, la esponga al tavolo della trattativa e la renda di pubblico dominio. Non come un diktat, beninteso, ma neppure come una iniziativa a titolo quasi personale soggetta a prese di distanza, distinguo o veri e propri sbarramenti; dissensi sui quali ogni parte in causa, politica o sindacale, ha l'opportunità di insinuarsi per coltivare il proprio specifico interesse, sia sostanziale che mediatico. In questo modo ci sarebbe, sì, una settimana cruciale per arrivare ad una conclusione, ma una.

CAMBIO ALLA GUIDA DEL TG5 Rossella se ne va alla Medusa. Domani arriva (anzi torna) Clemente Mimun

Cambio al vertice del Tg5: se ne va Carlo Rossella, arriva Clemente J. Mimun. Ieri sera il direttore uscente si è congedato dai telespettatori e ha incontrato il successore per un breve scambio di saluti. Domani è previsto l'insediamento ufficiale: buona l'accoglienza da parte della redazione. Secondo il Cdr Mimun, romano, 53 anni, è «una scelta di grande livello». Del resto per lui quello al Tg5 è un ritorno, visto che nel 1991 aveva contribuito a fondare la testata insieme a Enrico Mentana e Lamberto Sposini. Poi, nel 1994, il passaggio alla guida del Tg2, dove è rimasto 8 anni; nel 2002 la guida del Tg1, fi-

no al 2006, quando è passato a dirigere la testata parlamentare della Rai. «Torno con grande entusiasmo», ha detto Mimun. Poi, durante la prima visita in redazione: «Rossella è un maestro dello stile, io sono più irruente, ma non sono Hannibal Lecter». Per Rossella il nuovo incarico sarà la presidenza di Medusa. Oggi il cda Rai potrebbe designare il nuovo responsabile della Tsp. Accanto al coro bipartisan di auguri a Mimun (tra cui spicca l'imbarazzante Altero Matteoli di An: «Sarà come un grande centrattacco per una squadra di campioni»), si registra la preoccupazione dei Ds per la Tsp: «Dopo la fuga di Mi-

mun dalla Direzione, ci aspettiamo che il Consiglio di amministrazione della Rai indichi una personalità all'altezza del ruolo. La testata parlamentare della Rai non è un'area di parcheggio», dice Roberto Cuillo. Rossella, nel suo saluto, ha detto che «questa è la sera di un addio, o forse di un arrivederci, vediamo». Ha ringraziato la redazione, «una delle migliori d'Europa» e l'editore «che ci ha permesso di lavorare con serenità, senza interferenze: tutti noi ne riconosciamo l'atteggiamento davvero liberale». «Buone vacanze» ha concluso - e che Dio vi benedica e ci benedica».

A MILANO CON RIFONDAZIONE E LO SDI

Mussi: accelerare la ricerca di unità

■ di **Luigina Venturelli**

Da soli non si combina molto. Soprattutto quando la sfida è di considerevoli dimensioni: «Se vogliamo difendere il bipolarismo, una delle poche cose buone acquisite dal nostro sistema politico, dobbiamo costruire una sinistra unitaria, che stringa una forte alleanza con il nascente Partito democratico». Fabio Mussi non ha dubbi: se il processo di innovazione politica avviato da Sinistra democratica, Rifondazione comunista e Sdi non avrà successo, si prospetta una deriva di «ipotesi trasformistiche e alleanze variabili». Ieri a Milano per un incontro organizzato dalle tre forze della sinistra di governo, in occasione della presentazione del libro di Aldo Garzia, *Olaf Palme, vita e assassinio di un socialista europeo* (Editori Riuniti), il ministro dell'Università ha delineato la propria agenda dei prossimi mesi. Ovvero l'accelerazione di un processo che il Pd ha reso inevitabile: «Io lavoro per unificare a sinistra una vasta area, che va ben oltre i confini del Novecento, nessuno deve alzare le proprie bandiere identitarie, non stiamo discutendo tra membri della Seconda e della Terza Internazionale. C'è una grande discussione in corso, il movimento cresce, ora bisogna dargli una prospettiva». Quella appunto di «una sinistra forte che si allei con il Partito democratico di Veltroni». Per il leader in pectore del Pd, Mussi ha riservato pa-

role di stima: «Lui può salvare il salvabile. Il Pd era una nave lanciata contro gli scogli e destinata ad affondare. Sono contento, spero che ce la faccia. Se c'è qualcuno che può salvare qualcosa è lui». L'avvento del sindaco di Roma ha reso comunque urgente la compiuta definizione della sinistra democratica. Non a caso Mussi sta girando l'Italia, spesso per dibattiti e iniziative congiunte con Rifondazione e con lo Sdi: Orvieto, Genova, Viterbo, Napoli e, ovviamente, Milano. Ma senza farnie un terreno perduto da riconquistare, perché «il voto ha dimostrato che per il centrosinistra ci sono una questione settentrionale, una questione meridionale e una questione centrale. L'elezioni sono andate male dappertutto». Facenda impegnativa dunque. Ma l'appoggio di Rifondazione comunista è convinto: «Vogliamo costruire un processo unitario a sinistra - ha affermato il capogruppo alla Camera, Gennaro Migliore - per recuperare le idee forza che hanno costruito la sinistra europea: il pacifismo, un nuovo modello di sviluppo e la democrazia fondata sull'uguaglianza». Molto più prudente invece Ugo Intini dello Sdi: «L'interlocuzione con la sinistra orgogliosa delle sue radici è utile, ma serve chiarezza: chi si riconosce nella sinistra europea è un interlocutore ma appartiene a un'altra famiglia. Si tratta dunque di interlocuzione fra alleati».

Mercoledì 4 luglio - ore 19,00
27 giugno - 8 luglio Festa de l'Unità
VILLA DORIA
Albano Laziale (RM)

"Il partito Democratico e le sue regole"

Interviene

l'On. MAURIZIO MIGLIAVACCA
Coordinatore promotore nazionale per il Partito Democratico (14 ottobre)

 

per il **PARTITO DEMOCRATICO**